

## letture >>> Slavoj Zizek, un parresiasta contro

*Per superare i fallimenti della sinistra novecentesca e poter formulare una nuova «ipotesi comunista» è necessario affrontare il secolare problema del superamento del capitalismo con il coraggio di "un'analisi impegnata ed estremamente parziale", come afferma il filosofo di Lubiana nelle prime pagine del suo ultimo saggio First as Tragedy, Than as Farce.*

di Letizia Gatti

Dopo la tragedia dei totalitarismi che ha sconvolto indelebilmente il secolo breve, l'ultimo libro di Slavoj Zizek, *Dalla tragedia alla farsa. Ideologia della crisi e superamento del capitalismo*, ha il grande merito di affrontare con coraggio ed acume la complessa questione del fallimento della sinistra novecentesca, non esitando a riproporre l'idea comunista, riveduta e riattualizzata, come eterna e mai defunta ipotesi di emancipazione dell'umanità da qualsiasi forma di oppressione. In una società quasi irrimediabilmente conquistata dal relativismo culturale postmodernista, stra-ordinari risultano essere quegli intellettuali che osano ancora affermare un'idea forte in nome di una "verità parziale"; come spiega lo stesso Zizek nella sua introduzione, essa è "accessibile solo quando si prende posizione, senza per questo essere meno universale".

Partendo da una diagnosi sulla situazione socio-economica di inizio millennio, segnata prima dalla tragedia dell'11 settembre e dal crollo dell'utopia clintoniana dei felici anni Novanta, poi dalla crisi finanziaria del 2008 a seguito dell'esplosione della bolla creditizia, Zizek tratteggia una fotografia spietata dell'ideologia liberal-democratica e si interroga su una questione cruciale: "assumiamo la naturalizzazione predominante del capitalismo, o il capitalismo globale oggi contiene antagonismi sufficientemente forti per prevenire la propria riproduzione all'infinito?". Detto altrimenti: esistono crepe nel muro? E se esistono, come poter minare la solidità di questo "totalitarismo imperfetto"?

Per un ripensamento dialettico dell'idea comunista che tenga conto dei cambiamenti avvenuti a cavallo dei due secoli è fondamentale pensare il comunismo nei termini di una necessità generata da un'insieme di antagonismi sociali storicamente dati, che, sostiene Zizek, si presentano oggi nella quadruplici sembianza della catastrofe ecologica, dell'inadeguatezza della nozione di proprietà privata, dell'implicazione etico-sociale annessa allo sviluppo tecno-scientifico e della creazione di nuove forme di apartheid. Ma solo quest'ultimo risulta essere il campo di forze determinante su cui si gioca la polarità dell'Escluso e dell'Incluso. Pertanto si evita l'errore caratteristico sia del discorso liberistico-democratico sia di quello delle sinistre ecologiste/neo-radical di considerare, per esempio, i temi verdi e umanitari come elementi sufficienti su cui poter agire una trasformazione radicale dei rapporti di classe.

Non bisogna infatti dimenticare che le condizioni di disparità sociale sono primariamente generate dalla struttura economica, ossia dal modo di produzione tipico dell'epoca borghese. Pensare che una battaglia sugli ethical issues possa migliorare le condizioni di vita della stragrande maggioranza della popolazione significa cadere in un superficiale errore d'analisi o volersi acciecare per continuare a favorire i propri interessi personali. È banalmente ovvio che su molti argomenti etico-civili individui appartenenti a differenti classi sociali possano trovarsi d'accordo o lavorare nei termini di una continua negoziazione fra parti che difendono i propri interessi partitici e di classe. Questo è il principio di funzionamento delle democrazie liberiste. Per questo il quarto antagonismo, quello riguardante l'Escluso e l'Incluso, è di tutti il più importante e il solo necessario: esso concerne l'«universale singolare», la cancellazione cioè di ogni forma di esclusione dell'Altro dal proprio tessuto sociale di appartenenza.

In questo Zizek individua puntualmente una delle differenze fra democrazia e «dittatura del proletariato», dove per «dittatura del proletariato» non si intende di certo un'imposizione terroristica di una Volontà di classe ma la realizzazione di un progetto di libertà universalmente condiviso nel rispetto delle soggettività singolari. La novità più suggestiva dell'attualizzazione zizekiana della tradizionale teoria comunista consiste nella dilatazione del concetto di proletariato, non più solamente identificato nella forza-lavoro della classe operaia ma, in ragione della trasformazione del capitalismo di fine secolo in

capitalismo culturale (altrimenti e non sempre correttamente chiamato capitalismo postmoderno, post-industriale, ecc.), esteso a una trasversalità di figure da sempre considerate socialmente distanti: l'operaio, l'intellettuale e il reietto. Tutti proletari perché accumulati dalla riduzione della propria soggettività a «soggettività senza sostanza», secondo la nota espressione di Marx. Tutti uguali di fronte allo spossessamento alienante della propria persona.

Al di là delle considerazioni che si possono fare sulle articolate proposte critiche avanzate dal pensatore sloveno (su cui è comunque doveroso dibattere dato il profilarsi di un "Destino di catastrofe") è indubbio che una delle più importanti sfide etico-politiche odierne sia oggi quella di riconoscersi in questa nuova figura di proletario. E questo non può darsi senza un cambiamento radicale del modo di pensare e di pensarsi che faccia esplodere gli ingranaggi della narrazione ideologica dei vincitori. Come scrisse Roland Barthes in una pagina su Poujade, "ciò che si condanna è l'intellettuale, cioè una coscienza, o meglio ancora: uno Sguardo". Ed è proprio questo Sguardo, consapevole di essere «soggettività senza sostanza» a dominare il mondo come un grande Assente: assente dal discorso politico non meno che da quello culturale innerva le sue radici nel grande Assente del discorso utopico collettivo. La grande forza di ogni ideologia, com'è ben noto, risiede nella capacità di manipolazione dell'immaginario collettivo: per questo la stragrande maggioranza delle persone crede di vivere nel migliore dei mondi possibili e si accontenta di apportare riforme e modifiche a un assetto socio-economico percepito come naturale e perciò stesso immutabile. Ed è per questo che il campo di battaglia ideologico-critico in una società sempre più votata all'egocentrismo individualistico risiede internamente a noi stessi, negli interstizi delle nostre coscienze anestetizzate.

In un mondo in cui il discorso politico-culturale è pertanto dominato dall'assenza di prospettive di emancipazione, la "missione storica" rimane più che mai quella di "instaurare la verità nel mondo", come scrisse un intellettuale finissimo e tagliente come Debord a metà del ventesimo secolo. Ed è in questa prospettiva di recupero di un progetto di emancipazione che si sostanzia il contributo critico di Žižek, al di là dello specifico del suo suggestiva riattualizzazione dell'Idea Comunista. Per poter osare il sogno dell'Utopia serve dunque un soggetto consapevolmente rivoluzionario. Urge essere un parresista, e cioè 'uno che parla liberamente', contro.